

Presentata dall'ateneo un'indagine che rivela un buon livello di conoscenza I trentini attenti all'evoluzione della scienza

TRENTO — «I ricercatori dovrebbero assicurare che le loro attività di ricerca siano rese note alla società in senso lato, in modo tale che possano essere comprese dai non specialisti». Lo sosteneva, già due anni or sono, la «Carta europea dei ricercatori», sottoscritta anche dalle università italiane. Lo ha ribadito, ieri pomeriggio, l'**ateneo trentino** per voce del rettore, Davide Bassi, e di Massimiano Bucchi, sociologo e coordinatore del progetto «Scienza Tecnologia e Società», nato per accorciare le distanze tra mondo scientifico e uomo della strada.

Figlia del progetto, l'indagine «Scienza, Tecnologia e Opinione pubblica in Trentino», di cui ieri si sono presentati i risultati, parla di un campione (806 casi) che legge Focus (67,4%), guarda Superquark (49,6%), visita musei della scienza almeno una volta all'anno (14,3%), si considera abbastanza informato su alcuni temi di attualità (61,7% sui cambiamenti climatici; 55,9% sull'eutanasia; 39% sulle cellule staminali). Ancora: l'intervistato medio immagina il ricercatore prima di tutto appassionato (40,8%) e onesto (19%) oltreché, se in posizione dominante, di sesso maschile (69,9%), visto che conciliare vita scientifica e figli è assai complicato (55%). Dove è più necessario investire? Naturalmente nell'assistenza sanitaria (29,9%), nell'istruzione (27,2%) e nella ricerca (20,9%), a partire dalle energie rinnovabili (56%).

Oltre a «dare i numeri», l'indagine fa un affresco interessante di una popolazione che si distingue, a livello nazionale, per l'attenzione riservata al mondo scientifico e alla volontà di essere coinvolti nelle scelte relative alla ricerca. Non si giunga però a conclusioni affrettate: «Pensando a due posizioni estreme», ha spiegato Davide Bassi, rettore dell'ateneo trentino, «che vedono da una parte lo scienziato nella sua torre d'avorio, che fa quel che vuole e chiede al contribuente solo di mantenerlo; e dall'altra una falsa democrazia dove le scelte scientifiche vengono prese a livello assembleare, con il rischio di errori clamorosi, l'equilibrio si trova nel giusto mezzo. Una democrazia matura non può chiamare la gente a votare su cose che non capisce. Ancora scontiamo le conseguenze del referendum sul nucleare».

Consapevolezza del cittadino e autonomia dello scienziato anche per Mario Marangoni, presidente della Fondazione Caritro: «Quando tecnologia e scienza toccano la società emergono sempre dei problemi». Ma se è importante la cultura del consenso, «il cittadino deve farsi un'opinione e ascoltare, non di certo indirizzare le ricerche».

E a livello politico, quanto conta l'informazione sulla ricerca? Risponde l'assessore preposto, Gianluca Salvatori: «Basta pensare a quanto stiamo investendo nel futuro centro della scienza. Se non è attenzione questa...».

Elisabetta Curzel

